

## UN OSCAR A BLAKE EDWARDS

## REGISTA DELLA «PANTERA ROSA»

Il regista americano Blake Edwards riceverà un Oscar alla carriera il 29 febbraio a Los Angeles. Edwards ha diretto film come «Colazione da Tiffany» e la serie della «Pantera Rosa» e ha avuto anche una intensa attività come attore e produttore. «Per oltre 50 anni Edwards ha avuto una carriera straordinaria scrivendo, dirigendo e producendo soprattutto il suo materiale - ha spiegato il presidente della Academy Frank Pierson - Questo lo pone in un gruppo molto selezionato di grandi del cinema». Finora era stato candidato alla statuetta solo una volta, nell'82 per la sceneggiatura del film «Victor/Victoria».

## SARÀ LA CRISI, MA L'ARGENTINA È IN DELIRIO PER UNA TELENVELLA DAVVERO PAZZESCA

Emiliano Guanella

Tremila persone accalate in un teatro per assistere all'ultima puntata di una telenovela che ha rivoluzionato per una stagione il panorama televisivo argentino. Il teatro «Grand Rex» di Buenos Aires è stato invaso dai fans di Resistirè, un telefilm partito sei mesi fa come la classica storia d'amore a puntate e che si è trasformato col tempo nel successo dell'anno. Merito di un'insolita e creativa miscelazione di passione e morte, densa di scene macabre e personaggi inquietanti che hanno rapidamente superato i confini stretti di un genere che in Sudamerica e nel mondo intero viene identificato quasi sempre con le melense Grecia Colmenares e Veronica Castro o con le mega produzioni della brasiliana «Rede Globo». La «storia piccola» è stata impostata sul più classico dei triangoli amorosi. Il cattivo, Mauricio Doval, è un ricco uomo d'affari ossessionato da una malattia incurabile che si

porta dietro fin da piccolo e che lo obbliga, anche se in fondo a farlo ci trova gusto, a nutrirsi di fegati umani estratti il più delle volte da vittime operate quando sono ancora in vita. Vive con Julia che, oltre ad essere particolarmente attraente, ha un «dente perfetto» che servirà per procreare, se mai i due riusciranno ad avere un figlio, un pargolo dai poteri paranormali. Il terzo incomodo è il bellicoso di turno, Diego Moreno, un sarto che inizia per caso a lavorare nella casa di Doval e diventa l'amante della protagonista, con scene di sesso esplicito poco comuni nel piccolo schermo. Questo l'inizio; ma nel giro di 220 puntate registrate tutte con solo due giorni d'anticipo rispetto alla messa in onda per dare, sostengono gli autori, un senso di «work in progress» a tutta la serie, capita un po' di tutto. Doval organizza per salvare se stesso e soddisfare i propri sogni di grandezza una rete

internazionale di traffico di sangue e plasma, appoggiato da un senatore nazionale. Assume il padre di Julia, un biochimico che si mette a studiare una strana formula che si scopre essere della «vita eterna». Moreno scopre i misteri della casa - laboratorio in cui lavora e cerca di salvare Julia dagli intrighi. Parallelamente, ed è stato questo il pregio assoluto di Resistirè, entrano in scena i cosiddetti attori secondari che via via acquistano il giusto protagonismo offuscando quasi il trio di cui sopra. Come Andres, fedele collaboratore di Mauricio alla continua ricerca della propria sessualità; sta con la fidanzata ufficiale, tressa con il fratello omosessuale di Julia e finisce per innamorarsi della propria zia Leonarda, trent'anni più anziana di lui. Resistirè, che prende il nome da una celebre canzone del rock spagnolo, ha battuto i suoi concorrenti nella fascia nobile dell'audience televisiva.

La puntata finale è stata registrata una settimana prima della messa in onda nel più assoluto segreto. Con gli attori e i registi nascosti nei camerini, migliaia di fans hanno fatto la fila per entrare al teatro. Hanno accompagnato dal vivo la proiezione e sono esplosi in un grido liberatorio quando il cattivo Doval è finito spappolato per aver ingerito fuori tempo massimo la famosa pozione magica. E hanno pianto quando è apparso l'eroe Diego morto sotto le macerie della casa esplosa. Ma dopo mezz'ora di suspense in cui tutti i comprimari hanno avuto la loro partecipazione finale, Julia ha potuto riabbracciare l'amato, che si era finto morto ed era scappato a Parigi sotto falso nome. Con un tango come musica di fondo, gli attori in lacrime sul palco e i fans in delirio in platea Resistirè ha chiuso i battenti. Salvo un altro, imprevedibile, colpo di scena.

## Giorni di Storia

n. 16

Il valore dell'uguaglianza

In edicola con l'Unità a € 3,30 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

## Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978

In edicola con l'Unità a € 4,50 in più

## EVENTI &amp; AVVENTI

Toni Jop

La ricordo tanti anni fa. Nuria Schönberg stava all'angolo destro della facciata di un po' tombale della vecchia Fenice. Aveva al fianco le sue bimbe, ciascuna con pacchi di inviti in mano che lei provvedeva a passare velocemente a gente viva e rumorosa ben lontana dalla composta souplesse degli abituali frequentatori del foyer di uno dei teatri più celebri del mondo. «Ciao Nuria, grazie; Gigi tutto bene?», biglietto, scalini e un tuffo rapido in quel clima esagerato disegnato dalla luce e dai marmi; per la prima volta, un battesimo di cristalli luminosi. Erano gli operai di Porto Marghera, chimici, meccanici, saldatori abituati a passare ore nelle panche profonde delle navi accanto a una bombola di idrogeno e la maschera sul viso. E alla Fenice ci andavano perché Luigi Nono, «Gigi», eseguiva un suo lavoro. Non era solo militanza. Nono era più che un compagno, più di un maestro compositore, era un pezzo del loro cuore, lui li amava e loro amavano lui, il risultato di questo scambio politico-affettivo era che alla fine quella scheggia di classe operaia non detestava una musica che avrebbe probabilmente detestato e in più la rispettava. Avevano capito che era il frutto di un lavoro intenso, duro e severo come quello dei saldatori, tecnologico come quello; lui, per fare musica, era andato a studiare quelle fatiche, quei rumori, quei ritmi e loro ricambiavano l'interesse. Sulle ali di un tempo che sembrava fregarsene del tempo, la Fenice veniva gentilmente violentata da un pubblico che non era il suo, e anche da una musica che, ammettiamolo, in quel lussuoso carillon dorato, era un ospite speciale, non un'esperienza stanziale. Qualche cosa stava cambiando e quegli operai in abito domenicale nei palchi del gran teatro erano la didascalia di una deriva a tratti dirimpente, come quando le piazze delle nostre città accolsero per la prima volta le «mise» raffazzonate degli ex internati dei manicomi fatti esplodere da Franco Basaglia. Veneziano anche lui, come Nono. Nuria era la compagna di Gigi e, prima ancora, la figlia di un gigante della storia della musica, Arnold Schönberg.

**Domenica riapre la Fenice, com'era e dov'era. È una strada densa di senso. Forse non coincidente con quello del sassò scagliato da Gigi contro la vetrata della musica, con il senso di quegli operai seduti sulle poltroncine del tempio della musica...**

Non vorrei far della retorica. Ci sono stati altri momenti in cui, nel corso della sua storia, la Fenice è stata sorpresa e ha sorpreso, con il Verdi risorgimentale, ad esempio, e poi la gente non ama i cambiamenti, fanno paura...

**Vero, ma i veneziani risorgimentali erano comunque il pubblico della Fenice, tra quelle poltrone di velluto non c'era stata frattura. L'urlo risorgimentale aveva toccato il pubblico della Fenice, non lo aveva cambiato come accadde con Nono...**

Non esageriamo. Allora, il pubblico cambiò anche perché il Partito comunista e i sindacati erano d'accordo con l'operazione. Facciamo attenzione a non creare nuovi miti. Gli operai venivano in un contesto particolare, si mettevano gli abiti buoni e venivano, magari, com'è accaduto nel '61 credo, per fare una specie di servizio d'ordine, per difendere i concerti di Gigi



## Domenica la festa di resurrezione. Con Ciampi

Domenica la città della Laguna si riappropriò del suo storico teatro. Sarà il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, a inaugurare la riapertura della Fenice distrutta da un incendio doloso nel gennaio del 1996 e ora ricostruita. Sullo sfondo delle calli illuminate a festa, alle 19, il lungo silenzio che ha avvolto il teatro per otto anni sarà rotto dalle note della *Consacrazione della casa*, di Ludwig van Beethoven. Eseguita l'Orchestra della Fenice diretta da Riccardo Muti, che per l'occasione ha ideato un programma ispirato alla tradizione musicale veneziana. Alla *Consacrazione* seguiranno infatti la *Sinfonia di Salmi* di Igor Stravinsky,

il *Te Deum* del veneziano Antonio Caldara, protagonista della cultura musicale a cavallo fra il Sei e Settecento, e infine le *Tre marce sinfoniche* di Richard Wagner, morto a Venezia il 13 febbraio del 1883. Seguirà, a partire da lunedì, una settimana inaugurale di concerti con Christian Thielemann il 15, Myung-Whun Chung il 17, Marcello Viotti il 18, la popstar Elton John il 19, Mariss Jansons il 20, Yuri Temirkanov il 21. La Fenice oggi rinasce su progetto dell'architetto Aldo Rossi, scomparso nel 1997, ed è improntato al vincolo del «dov'era e com'era» prima del rogo. Per la Fondazione significa, peraltro, tornare finalmente a suonare in un teatro

vero, ricco di fascino, dopo l'esilio al Palafenice. La storia dell'edificio, del resto, nasce da un rogo: nel 1773 le fiamme distrussero il teatro San Benedetto (oggi Rossini). Ricostruito, divenne oggetto di un contenzioso legale tra la società proprietaria del nuovo edificio e la famiglia veneziana Venier, che possedeva il terreno sul quale sorgeva. La società fu costretta a vendere il teatro ma decise di ricostruirne uno più bello e lussuoso che chiamò «La Fenice», il mitologico uccello che risorge dalle proprie ceneri. Fu inaugurato il 16 maggio 1792 con l'opera «I giochi di Agrigento» di Giovanni Paisiello dal libretto di Alessandro Pepoli.

*La Fenice rinasce com'era? Abbiamo provato a ricordare con Nuria, moglie di Luigi Nono e figlia di Schönberg, cos'era il teatro mentre la classe operaia seguiva, da quelle poltrone, i concerti del grande compositore. «E Venezia non era ancora Disneyland...»*



Sopra il Teatro della Fenice a fianco Nuria Schönberg

dai fascisti, dalle loro provocazioni. Abbiamo fatto delle cose stupide in quegli anni, abbiamo creato momenti di contatto tra, come si diceva, le masse dei lavoratori, ed espressioni di una cultura che si diceva alta ma ho la sensazione che non sia rimasto niente di tutto questo, forse non siamo stati capaci di approfondire il contatto, di trasformarlo in un rapporto...

**Sto solo cercando di dare un senso a**

**esperienze passate che hanno comunque lasciato il segno: hanno messo in crisi, anche se per poco, il rito ma senza basi didattiche di lunga scadenza non puoi pretendere lo sviluppo di un rapporto tra linguaggi che sembrano naturalmente ostili. In fondo, perché proprio un gran teatro come la Fenice non deve poter svolgere esattamente questa fun-**

**zione formativa di lunga durata?** Mi basterebbe se fosse sviluppato interesse per un sapere di cose altre rispetto a quelle che offre Berlusconi con le sue tv e non solo. Oggi, incontro vecchietti che non riconoscono e che mi abbracciano come fossi loro sorella: Nuria - mi dicono - tu non ricordi ma io ero alla prima di «Intolleranza». Sì, questo è un risultato, anche se le sezioni dei partiti di sinistra alla Giudec-

ca sono diventate dei bar dove si beve e si gioca a carte e i giovani non vanno. Ma va bene così, i tempi cambiano e quel clima non c'è più. Anche il rito diventa più sommario. Un paio di settimane fa sono stata al Salone dei beni culturali. C'era uno stand dedicato alla Fenice e su tutto campeggiava un enorme cartellone con l'elenco dei concerti inaugurali: solo i nomi dei direttori e delle orchestre, delle musiche

nessuna traccia. Oggi si va a vedere un maestro, più che a sentire una musica. Peggio o meglio non so, ma è diverso. Certo, hanno molto bisogno del rito. Incontro tanti veneziani per strada: tutti contenti per la riapertura del loro teatro. Giusto. Ma temo sia loro sufficiente che riapra per poi ospitare le solite dieci opere che sono abituati a vedere su quel palco, così non sono costretti a provare paura per la novità, per una musica diversa.

**Paura. La conservazione ha un motore che funziona a «paura». Che sia questo uno dei sensi che stanno contemporaneamente dentro lo slogan della ricostruzione del teatro - «dov'era e com'era» - e in un cartellone inaugurale che marcia con i piedi di piombo?**

«Com'era e dov'era»: è un meccanismo tipico di Venezia. Ha funzionato anche quando è crollato il campanile di San Marco. Solo che questa volta non l'hanno ricostruita, la Fenice, com'era in origine ma come era stata ricostruita dopo il penultimo rogo. Allora non è «com'era» ma com'era l'ultima volta che l'ho vista in piedi. Non c'è polemica in quel che dico, il mio è solo un punto di vista senza pretese che rispetta ciò che accade. L'avranno rifatta badando alle nuove tecnologie, spero. Dovrà poter contare sulla funzionalità impeccabile di un tassello importante di questo impianto urbano che si trasforma in Disneyland. Era l'originale, da tempo si avvia a diventare la sua immagine virtuale. Forse poteva succedere solo a Venezia.

**Rischiare costa, ecco un'altra delle anime del rito. Cambiare costa perché è rischioso, anche alla Fenice...**

Mannò, basterebbe un direttore che abbia voglia di fare cose diverse. Ce n'è in giro per l'Europa, giovani e di talento, che rischiano e vincono. Perché non alla Fenice? Perché non importare a Venezia il modello della London Symphonietta: tutti i suoi musicisti vanno nelle scuole e aiutano i bimbi ad entrare in contatto con le nuove musiche. Così crei un rapporto e non un semplice contatto, come dicevamo all'inizio. Certo, a Venezia bisogna superare degli scogli mica piccoli: se uno dice di avere una magnifica idea che non costa niente, gli rispondono bravo, bellissima idea ma «qua no se ga mai fatto», non si è mai fatta prima. Fine.

**Ma l'Archivio Luigi Nono che dirigi sembra suggerire che qualche cosa si può fare...**

Oh sì. Ogni giorno nella nostra sede della Giudecca arriva gente nuova, studenti e turisti. Si guardano i video, ascoltano la musica, dal vivo o registrata e se ne vanno contenti...

**Forse nessuno dei visitatori-utenti dell'Archivio ha un abbonamento alla Scala o alla Fenice...**

Non so, forse non se lo possono permettere, ma sono pieni di entusiasmo, forse questi tipi di pubblico non collimano, non si sovrappongono...

**Viene da pensare che per sentire le musiche nuove, in movimento, le musiche che cambiano conviene fare le ospitate in luoghi lontani dai templi del rito...**

Forse questa è la risposta. Così come non è necessario che tutti amino la musica contemporanea, non è necessario che tutti noi si vada a Disneyland.

«Gli operai all'Opera? Di quell'incontro tra la musica contemporanea e quel pubblico non è rimasto niente. Solo affetto e ricordi»

«Il teatro riapre. Mi auguro che non vinca il rito, la paura del nuovo che pure nei nostri tempi sono vincenti. Così come a Venezia...»